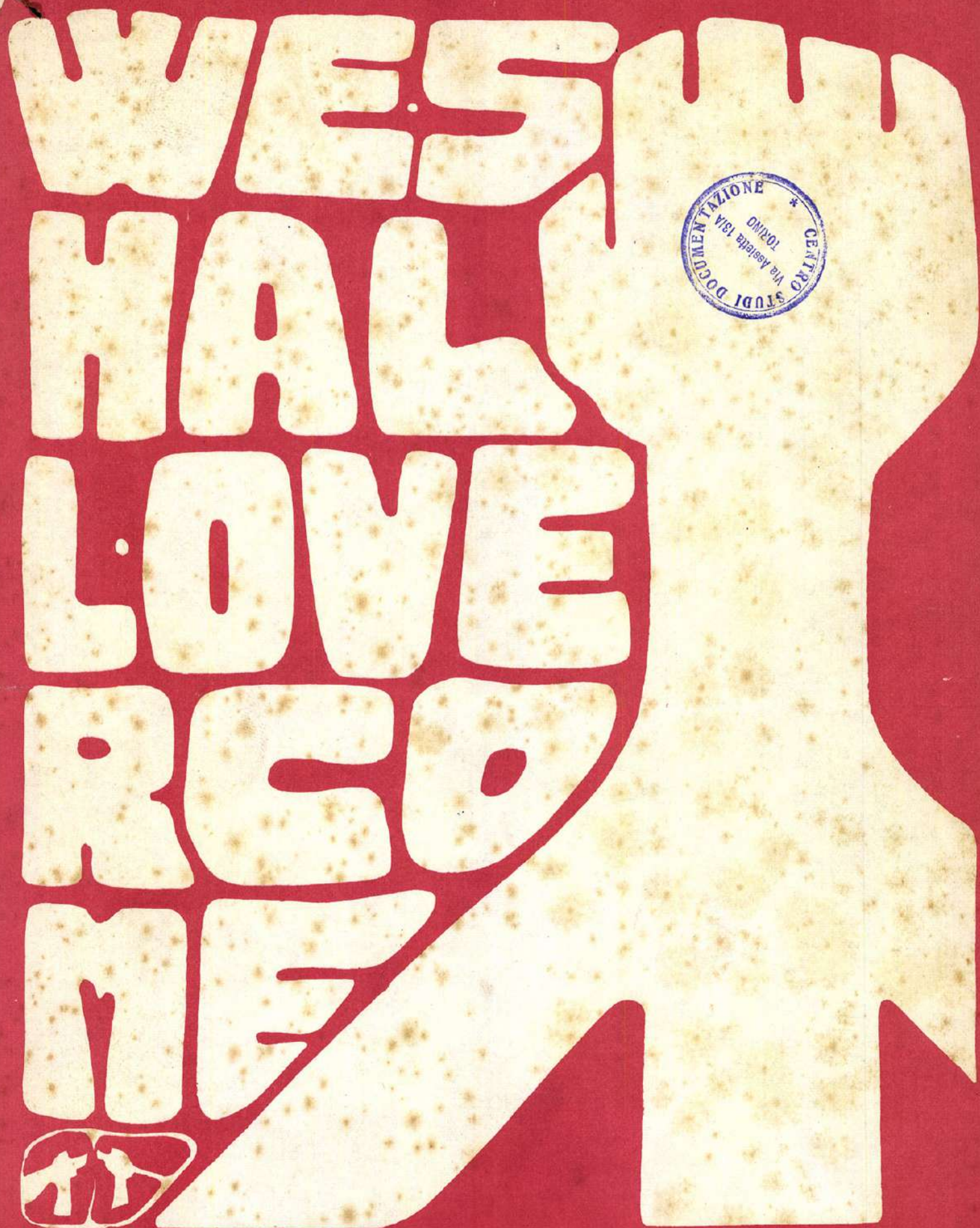



WEST HALL LOVE RECO ME



STUDI DOCUMENTAZIONE
CENTRO
TORINO
Via Assietta 13/A



We shall overcome
mensile del comitato pacifista bergamasco

anno 2° / numero 4 / aprile 1970 / £.50

LETTERA APERTA DI UN GRUPPO DI MILITARI ALLE FORZE POLITICHE ALL'OPINIONE PUBBLICA AI GIOVANI IN SERVIZIO DI LEVA

Ci è pervenuto un documento da parte di un gruppo di giovani in servizio di leva, che si definiscono "di diversa ispirazione politica di sinistra".

Ci risulta che finora è stato pubblicato soltanto dai giornali 'Nuova Generazione' e 'Nuovi tempi', benchè sia stato inviato a molti giornali di grande tiratura nazionale. Abbiamo lasciato al documento il carattere di integrità, che solo può permettere una critica costruttiva.

il Comitato Pacifista Bergamasco

PERCHE' QUESTO DOCUMENTO.

L'esercito, il servizio militare, il militarismo sono argomenti che ricorrono spesso su vari quotidiani e riviste, come articoli e saggi, o come testimonianze individuali. Queste testimonianze hanno per lo più un significato politico, ma mai hanno un significato di esperienza politica interna alla vita militare.

Noi ci proponiamo in questo documento non di dire cose nuove e mai sentite, ma di approfondire in modo nuovo il problema, cioè con una proposta di lavoro e di organizzazione.

A CHI CI RIVOLGIAMO?

Ci rivolgiamo a tutti i giovani provvisti di una coscienza politica e sociale che si trovano sotto le armi o debbono affrontare presto la vita militare, perchè mettano le loro doti intellettuali non al servizio della propria lotta individuale per sopravvivere, bensì al servizio di una lotta politica per battere le strutture fasciste e reazionarie dell'esercito italiano.

Ci rivolgiamo a tutte le organizzazioni politiche di sinistra perchè incitino i loro militanti a considerarsi impegnati nella lotta anche in qualità di soldati; perchè diffondano le denunce sulla nostra condizione e le esperienze di lavoro politico nell'esercito, perchè denunciino all'opinione pubblica le manovre repressive contro chi è impegnato in questa lotta; perchè studino il problema e facciano delle proposte per giungere a creare organismi unitari di lotta e di massa.

Ci rivolgiamo a tutti i giovani operai, contadini, impiegati, protagonisti delle più dure lotte sociali degli ultimi vent'anni, che si sono conquistati migliori condizioni di vita e di lavoro e anche più ampie posizioni di potere in fabbrica, nei campi e negli uffici. Se hanno sentito l'esigenza di rompere l'oppressione reazionaria insaurata negli anni cinquanta, non potranno trovare accettabile il regime di caserma.

Ci rivolgiamo agli studenti in lotta contro l'autoritarismo della scuola di classe, perchè appoggino la nostra lotta, non da un punto di vista della solidarietà, ma come fatto che li investe direttamente e che rientra nella politica della borghesia di manipolazione dei giovani cervelli da immettere nella produzione e nella vita sociale.

PREMESSA

Questo documento è un tentativo di un gruppo di militari di diversa ispirazione culturale e politica, che hanno trovato nella loro attuale condizione di vita, un momento di impegno unitario per tentare di modificare radicalmente anche questa parte della società, rappresentata dall'esercito. L'esercito rappresenta ora, anche se per un periodo limitato di tempo, un momento obbligatorio di passaggio per la grandissima maggioranza dei giovani del nostro paese. Nonostante questo e nonostante che i giovani siano stati i protagonisti di primo piano in questi anni di tutte le più importanti lotte sociali e ideali, l'esercito rappresenta una delle poche istituzioni che di fatto sono rimaste cristallizzate.

In mezzo al fermento generale, l'esercito italiano brilla come un'isola fuori del tempo per la sua assoluta tranquillità, e procede sempre senza scosse e senza rivolte, mettendo il suo meccanismo da medico al servizio dello stato italiano e al servizio delle forze più reazionarie dello stato.

Questo fatto antistorico non potrà durare a lungo, ed è per questo che noi chiediamo a ciascuno di farsi protagonista anche qui della propria vita e non passivo spettatore di quanto decidono gli altri; Chiediamo a ciascuno di essere uomo critico fino in fondo senza accettare passivamente l'eredità del passato. Forse c'è qualche rischio, ma

poche cose sono cambiate al mondo senza che qualcuno o molti abbiano rischiato.

QUALI SONO LE CAUSE PRINCIPALI DELL' "IMMOBILISMO" DELL'ESERCITO ?

-Regime di intimidazione- Innanzitutto il clima di intimidazione e di totale mancanza di libertà politiche al punto che non si può leggere i giornali che si desidera e che, se si protesta in due per lo stesso motivo, si commette reato. Il giovane viene completamente sradicato da tutti i suoi legami sentimentali, politici, economici, introdotto in una realtà totalmente sconosciuta e in modo brutale perchè il periodo iniziale è decisamente il più abbruttente: la disciplina più incomprensibile e rigorosa che in seguito, gli abusi e gli arbitri più frequenti, il trattamento da parte dei superiori più umiliante e il comportamento degli stessi militari più anziani, anzi chè di incoraggiamento, è intimidatorio. In questo clima anche i giovani più avanzati riescono a conoscersi con più difficoltà.

-Provvisorietà del servizio militare- Oltre che da questo clima di terrore, lo spirito di ribellione è intorpidito dalla provvisorietà della situazione dei militari. Questo spiega in parte come anche i giovani forniti di una coscienza politica vedano questo periodo della vita come un letargo e utilizzino le loro doti intellettuali unicamente per passare in modo decente la ferma. La frase in uso corrente nelle caserme "E' naia, fregatene" sintetizza perfettamente questa concezione.

-Motivi di divisione nella truppa- Fra i soldati vengono favorite ogni sorta di divisioni da parte della casta militare: divisione in classi sociali, in classi d'età, divisione delle diverse zone geografiche che assumono razzismo, divisioni in incarichi di lavoro e privilegi. Un meccanismo di divisione che ha particolare importanza è quello del "goliardismo" militare.

-Goliardismo militare- Ci riferiamo alla stratificazione in mezzo alla truppa tra i cosiddetti "nonni", "vice-nonni", "reclute", alle note regole non scritte che regolano i rapporti tra queste categorie, alle bande da farsi se non si vogliono subire punizioni (gavettoni, dentifrici, pomate, ecc.) e a tutte le manifestazioni di servilismo richiesto dai più vecchi ai più giovani.

Qual è il significato di fondo di tutto questo ciarpame goliardico e conservatore? Come mai i superiori, che sono tanto severi nel punirti se hai un capello in più sul collo, chiudono uno o due occhi con benevola generosità e condiscendenza di fronte alle più stupide manifestazioni di questo goliardismo?

La spiegazione è semplice. Queste tradizioni infatti servono non tanto a divertire chi vi partecipa, quanto per conservare più facilmente il dominio autoritario e incontestato della gerarchia militare sia sulle reclute sia sui nonni. La divisione delle masse è sempre stata un'utile arma di potere nelle mani dei tiranni. Infatti è bene dare a tutti un'illusione di potere se si vuole far apparire più sopportabile il dominio delle gerarchie burocratiche!

Così la povera recluta, di fronte alle stupide angherie della disciplina militare, può consolarsi pensando che tra un pò sarà nonno e potrà avere anche lui una posizione di parziale potere, e potrà sfogarsi. Il "nonno" subirà analoghe forme di autoritarisimo (un pò più addolcite per consolidare la sua convinzione di potere) ma potrà sfogarsi, invece che sui superiori, sulle reclute; anzi sovente i superiori gli chiederanno di farle lavorare al suo posto.

Si chiude brillantemente con questa fase tutto il meccanismo che regola la vita militare: un meccanismo di frustrazione da parte dei superiori, che genera una carica di

nevrosi collettiva, scaricata sugli inferiori; solo che questo meccanismo, applicato alla truppa, serve a farci dimenticare che siamo tutti uguali e tutti ugualmente oppressi dalla burocrazia.

-Isolamento organizzativo- Quando nascono in una caserma iniziative politiche, di protesta tra i soldati, il regime repressivo entra in azione immediatamente per stroncarle sul nascere.

Molti focolai politici si sono sviluppati in una singola caserma, sono stati isolati per non farli diffondere e conoscere esternamente, e per non farli crescere col tempo; sono parecchie le piccole esperienze di lotta morte col congedamento dello scaglione protagonista.

-Disimpegno politico esterno- Un'ultima causa è di carattere decisamente soggettivo: nessun giovane sotto le armi, tra quelli che più naturalmente costituiscono il materiale politico per il primo avvio di un lavoro nell'esercito, cioè tra quelli militanti in gruppi politici di sinistra, ha mai ricevuto indicazioni, istruzioni: completamente lasciati a se stessi, la loro ferma è stata considerata dalla loro organizzazione una momentanea scomparsa, generando di riflesso in essi un atteggiamento di vacanza.

-Atteggiamento delle forze politiche- Nessun partito politico di sinistra ha sviluppato un lavoro serio e organizzato all'interno delle caserme, e nemmeno i gruppi della sinistra extraparlamentare.

I gruppi anarchici e radicali han dato molta importanza al problema, ma con la loro ottica tradizionale: il distacco dell'eroe dalle masse, l'invito all'obiezione di coscienza come atto individuale che resta incomprensibile alla massa dei soldati e non si lega alle loro coscienze.

Il Movimento Studentesco, nel complesso, a parte alcuni impegni generici, non ha affrontato ancora questo problema particolarmente importante per gli studenti che nella totalità devono, prima di immettersi nella produzione, passare per questo apprendistato.

SI PUO' MODIFICARE L'ESERCITO ?

Si pone evidentemente il problema: esistono oggi le condizioni per il superamento di questi impedimenti, per l'abbattimento di tali ostacoli? Esistono le condizioni perchè questo campo di concentramento inizi a sgretolarsi sotto le scosse di una battaglia di massa? Noi pensiamo di sì.

Consideriamo le trasformazioni avvenute nel paese :

-Aumento della coscienza politica nei giovani- 1) La crescita di coscienza politica in molti strati del popolo italiano. Già abbiamo accennato a questa crescita, che ha riguardato soprattutto i giovani. Per sintetizzare facciamo due precisazioni: da una parte la classe operaia ha dimostrato soprattutto nelle ultime lotte un aumento della coscienza di classe, della combattività, della capacità organizzativa, dello spirito unitario, dello spirito critico; dall'altra parte questa coscienza e questo nuovo spirito critico si sono sviluppati in strati e classi tradizionalmente più amorfi, più ondegianti: dalle masse contadine, a larghi strati di tecnici e impiegati; per non parlare delle lotte studentesche.

In base a queste considerazioni siamo convinti che i giovani che entrano sotto le a-

rmi, non siano più la materia prima plasmabile da ufficiali e sottoufficiali, a loro-
piacimento, docile ai comandi, al rispetto delle autorità e della gerarchia.

-Trasformazioni del capitalismo- 2) Le trasformazioni viste dall'altra sponda. Le t
rasformazioni del capitalismo italiano e del regime politico italiano, sono in parte
riconducibili, in parte causa delle grandi lotte sociali di questi anni. Il superame
nto di parecchie strutture irrazionali, retaggio di tempi di sottosviluppo; il parzia
le superamento del vecchio anarchismo produttivo, con i piani e la programmazione eco
nomica, il superamento dell'organizzazione statale accentratrice e farragginosa, con l
o ingresso più cosciente dello stato nella economia attraverso potenti leve (settore
pubblico, politica creditizia, intervento nei conflitti sociali, rapporti internazio
nali, ecc.)

L'esercito nella sua attuale organizzazione è uno dei nodi che deve porsi nel prossi
mo futuro alla classe politica italiana. la sua struttura borbonica, la sua assoluta
inefficienza, la sua eccessiva autonomia, che ne fa un angolino dove ogni vecchio ci
arpame può conservarsi in eterno, il non allineamento delle sue alte sfere con la po
litica riformista degli ultimi governi italiani, non possono risultare graditi a una
buona parte della classe politica dirigente.

-Contraddizioni nella classe dirigente- Non si parla ancora di tentativi di riformar
le: legami internazionali potenti, legami con ambienti piuttosto influenti nel mondo
economico, legami occulti o meno con forze reazionarie del parlamento, legami di com
plicità nella divisione dei compiti con quella classe politica razionalizzatrice, ne
fanno una roccaforte per ora inespugnabile. Eppure molti elementi fanno pensare a un
a spinta crescente da parte delle forze politiche per avere un controllo maggiore su
questo "Stato nello Stato".

Ciò non ci deve far cascare in una dolce e fiduciosa aspettativa di trasformazioni
progressiste nell'esercito da parte del parlamento, ma è pur sempre un elemento impo
rtante per una lotta politica nell'esercito: significa aver l'appoggio di parte cre
scente del mondo politico ufficiale, disponibilità di parte della stampa borghese a s
ostenere la lotta per alcuni elementari diritti civili.

FUNZIONE ATTUALE DELL'ESERCITO

-Funzioni proclamate- Quali funzioni proclama di svolgere l'esercito italiano? Alti
ufficiali e autorità nei loro discorsi ne indicano generalmente tre in modo specifico:

- 1) difende la nazione dai nemici esterni;
- 2) è cardine della democrazia e aiuta nelle calamità;
- 3) è scuola di vita: "forma i giovani", chi non ha fatto il militare non è un vero uo
mo.

1) Funzione di difesa :

-Inefficienza dell'Esercito italiano- L'organizzazione dell'esercito italiano, la s-
ua preparazione tecnica, il suo armamento danno alla frase il senso della barzelletta:
di fronte ai soldi (1500 miliardi annui) estorti ai lavoratori per le spese militari,
abbiamo un esercito che non potrebbe garantire la difesa del paese per 24 ore: in 15
mesi nessuna preparazione viene data ai militari; il denaro viene speso per comprare-
dagli alleati americani armamenti che nella II guerra mondiale erano arretrati (vant-
aggi della NATO !); gli ufficiali di alto grado meritano le loro stellette solo in

virtù degli intrallazzi, delle clientele, delle promozioni automatiche e i loro stipendi si mangiano una fetta ragguardevole del bilancio. Scendendo nella scala gerarchica si trova una serie di di mezze maniche, arrampicatori, fino a giungere alle "colonne", marescialli e sergenti, amministratori malpagati e stimolati alla corruzione.

-Esperienza storica: molte aggressioni, poche difese- Tutte le guerre condotte dallo E.I., regio prima, repubblicano dopo, dall'unità d'Italia, sono state guerre offensive e imperialiste, non difensive: prima guerra mondiale, guerra coloniale in Libia, Etiopia ed Eritrea, guerra civile in Spagna, seconda guerra mondiale, guerra in Albania. Unici fatti d'arme in difesa della nazione furono compiuti dai rari reparti dello E.I. che, dopo il '43, si integrarono con gli alleati contro i nazifascisti. In particolare oggi la situazione internazionale non giustifica per nulla, che il nostro paese spenda per le forze armate più che per l'istruzione.

2) Funzione interna:

-L' E.I. come strumento di reazione e conservazione- Come tendenza più evidente l'E.I. è un grosso corpo parassitario ed inerte; nelle alte gerarchie esso sovrintende anche al più generale ordine sociale e politico, tenendo aperte le possibilità, in sostanza, ad avventure reazionarie di soppressione delle libertà democratiche, se le condizioni nazionali e internazionali lo consentissero.

Scarsamente controllato dallo stesso parlamento, si pone come "Stato nello Stato", con sue proprie leggi, con regolamenti che violano i più elementari diritti della persona umana, e la stessa Costituzione, in alcuni dei suoi articoli. Il caso della Grecia insegna: i legami del nostro esercito con la NATO sono gli stessi dell'esercito greco e l'esistenza di "piani" della NATO per l'Italia, simili a quello scattato in Grecia nel '66, è cosa nota.

Come fatti recenti citiamo: l'Aprile del '64, le voci che circolavano nel marzo del '69 durante le più forti lotte operaie, la creazione di reparti specializzati in operazioni di tipo antipartigiane e antiguerriglia, l'uso di reparti in servizio pubblico contro gli operai. La presenza attiva dell'esercito nelle calamità è un evento di carattere eccezionale e di entità trascurabile; più continuo è il suo intervento in altre calamità chiamate "scioperi": alcuni reparti speciali (genio ferroviari) vengono usati per fornire crumiri malpagati, ben inquadrati e nell'impossibilità di scioperare.

-L' E.I. come burocrazia inerte e parassitaria- L'altro aspetto è quello della sua autonomia e della autoconservazione inerte. Tutte le burocrazie cristallizzate hanno una loro dinamica relativamente autonoma: non sempre seguono linearmente le leggi di sviluppo del sistema, non sempre sanno e vogliono adeguarsi meccanicamente alle modifiche dei rapporti di classe, alle modifiche delle forze economiche e ai nuovi equilibri politici. Le gerarchie dell' E.I., dopo la fondazione della Repubblica nata da una lotta di popolo quale è stata la Resistenza, non hanno giocato ruoli di primo piano nel determinare le linee di sviluppo e le volontà politiche nel nostro paese. Sono state di fatto delle componenti di repressione reazionaria sempre più marginaria.

Lo stesso ordine pubblico è stato affidato a corpi specializzati quali la Pubblica Sicurezza e i Carabinieri. Questo spiega infatti, crediamo, anche la contraddizione esistente oggi tra la evoluzione del sistema e la staticità dell'esercito, delle sue strutture, delle sue regole. Questo senza sottovalutare la potenziale forza che tale burocrazia però rappresenta di fronte ad avventure politiche autoritarie e apertamente reazionarie. E' vero inoltre che tutte le burocrazie tanto più quando non sono messe-

continuamente alla prova nello scontro e nel confronto con forze organizzate e quando non sono in qualche modo sottoposte al controllo di forze democratiche, hanno come proprio obiettivo principale quello di mantenere se stesse, quello di garantire la propria continuità e il proprio potere.

La gerarchia militare non sfugge certo a queste regole. Anzi di fronte alla graduale perdita di prestigio sociale che il ruolo di militare di carriera subisce proprio per l'isolamento dalla vita politica ed economica della nazione, il mantenere intatte le strutture interne dell'esercito diventa uno strumento importante di garanzia della propria esistenza, della propria continuità, del proprio potere.

Una delle sensazioni più evidenti che si ha quando si arriva sotto le armi, è quella di partecipare a una paradossale pagliacciata che ha come significato principale quello del mantenimento e della giustificazione della burocrazia militare stessa. E' un giro vizioso, una spirale che va spezzata.

3) L'esercito come scuola di vita:

-Cos'è la naja per i giovani- Abbiamo già detto che il servizio di leva svolge una parte importante nella formazione del giovane.

Esso interviene al termine degli studi e all'ingresso nel mondo del lavoro, per lo studente; per il giovane che conosce già il mondo del lavoro, operaio, bracciante, tecnico, artigiano, ecc., la "naja" rappresenta comunque il passaggio verso un lavoro più definitivo, verso la uscita di casa e la costruzione di una nuova famiglia con la necessità di un guadagno maggiore.

Molti fatti contribuiscono a dare questo carattere alla naja: la improduttività di un lavoro indipendente, che verrebbe distrutto (come giro di clienti, ecc.) dalla lunga assenza; la difficoltà di trovar lavoro per i non militesenti, o comunque le difficoltà per la carriera e per il miglioramento professionale; l'impossibilità di sposarsi e di metter su casa, dovendo poi separarsi dalla moglie, pagare ugualmente le rate del mobilio, l'affitto ecc.

-Funzione educativa- Entrando nel merito: qual è la funzione educativa dell'esercito?

-Obbedire senza responsabilità- I) La disciplina assurda e volutamente illogica abitua a obbedire senza pensare alle conseguenze, senza assumere responsabilità; isola il soldato dai problemi sociali e politici del paese, facendogli vedere addirittura con astio i civili (nelle intenzioni di molti ufficiali); con questo meccanismo si creano le basi per mettere una parte del popolo, i militari, contro il popolo; con meccanismi analoghi si sono avuti nella storia i ciechi esecutori dei crimini nazisti, dei crimini di guerra francesi in Indocina e Algeria, americani in Viet-Nam e altrove, belgi in Congo, per restare ai paesi 'civili' occidentali (non sembri una esagerazione il confronto!)

-La naja è l'ozio più faticoso- II) L'ozio obbligato, l'inedia completa, il divieto di discutere di cose serie, il clima culturale da sottosviluppo che viene imposto, sono un'altra via per addormentare il cervello e la coscienza sociale e politica, trasformando il giovane da cittadino in militare. Un proverbio che circola nelle caserme: "La naja è l'ozio più faticoso: rende difficile il facile attraverso l'inutile", è abbastanza illuminante.

-Rispetto delle gerarchie, privilegi- III) Il rispetto assoluto della gerarchia e la venerazione dell'autorità costituita, tanto da farla incarnare persino nei corpi dei soldati più anziani, è unito alla più feroce lotta individuale per scaricare sugli alt-

ri le attività più faticose e meno di prestigio, per imboscarsi, per evitare accuratamente le responsabilità che portano solo grane e nessuna soddisfazione, per avere una serie di privilegi vasta: mangiare meglio, essere vicini a casa, uscire più facilmente di caserma, dormire in un posticino tranquillo anzichè in camerata, evitare l'appello-serale, non fare guardie, picchetti e altri servizi, piazzarsi all'ospedale, ecc.

~~~~~

Il discorso sulle funzioni dell'esercito può lasciare perplessi. Troppi caratteri contraddittori convivono nell'esercito: il suo isolamento dalla società e il suo intervento nella società; la sua inefficienza bellica, nell'addestramento tecnico, e la sua funzione educativa (anzi diseducativa!).

Allargando la visuale a tutti i corpi armati, si vede che la situazione è più complessa, per l'esistenza di diversi doppioni, l'accavallarsi di funzioni simili, l'incrociarsi di diverse tendenze.

-Esercito e repressione di classe- E' molto importante che il problema venga studiato più approfonditamente, soprattutto in rapporto al giro di vite repressivo che è in atto. Ci limitiamo qui ad indicare una tendenza apparente: la divisione dei compiti e Forza Armate in un generale lavoro di repressione di classe.

Il corpo armato della P.S., e i Carabinieri (arma speciale dell'esercito), che già ammontano a quasi 200.000 (?) uomini, vengono continuamente potenziati, assumendo il carattere di un esercito di professionisti. Il recente aumento di paga agli agenti di P. S. (in concomitanza con le lotte contrattuali dei lavoratori, e più alto di quello strappato dai metalmeccanici), la specializzazione di molti dei loro reparti, il rammodernamento delle armi antimanifestazione, il potenziamento dei reparti corazzati in dotazione ai Carabinieri, apparentemente inutili doppioni dell'esercito, sono tutti dati indicativi e da approfondire.

Anche altri corpi isolati dell'esercito si distaccano dal resto per assumere l'aspetto di reparti di professionisti: i paracadutisti, che ricevono stipendio ed educazione ideologica speciale, i marines del battaglione S.Marco, ad esempio.

Il resto dell'esercito mantiene il suo carattere di sbracatezza, di elefantiasi, e seresta come forza di riserva (insicura) in caso di intervento interno, assolve maggiormente la funzione "diseducativa" dei giovani.

CONDIZIONE DEL GIOVANE SOTTO LE ARMI

-Premessa- Riportiamo quelli che sono gli aspetti più caratteristici coi quali si esprime l'oppressione dei giovani nell'esercito, secondo quella che è stata la nostra esperienza e secondo quello che ci è stato narrato. Naturalmente si tratta di fatti in gran parte noti, e non crediamo di esaurire con questo la denuncia della condizione concreta di vita dei militari di truppa. Ci pare comunque che questi esempi siano utili e invitiamo quanti leggeranno queste note ad ampliare il più possibile la documentazione.

-Rapporti coi superiori e provvedimenti disciplinari- Dal momento in cui entra in caserma la recluta viene trattata nè più nè meno che alla stregua di un minorato irrecuperabile all'umano raziocinio. I superiori si rivolgono ai loro sottoposti solo per dare ordini; solitamente i militari di truppa si limitano ad ascoltare, raramente, impetiti sull'attenti, hanno la possibilità di balbettare qualche parola di dissenso. Co-

manque alla replica del superiore non resta che concludere con la umiliante formula di uso : "signorsì" o "comandi" seguita dall'immane battere di tacchi. In caso di provvedimento disciplinare il militare è prima di tutto tenuto a subire la punizione ; in seguito può anche ricorrere in via gerarchica: ma il fatto che ciò accada con estrema rarità sta a dimostrare che tale possibilità è del tutto teorica e più che altro formale.

A ufficiali e sottufficiali ci si rivolge dando del "Lei" mentre essi non solo danno del "Tu" ai militari di truppa, ma il più delle volte si rivolgono con tono umiliante e offensivo, quasi per ricordare in ogni momento la profonda e netta divisione tra i vari graduati e i soldati semplici.

-Discriminazione tra truppa e graduati- Nonostante il fatto che il ruolo di ufficiale e sottufficiale non costituisca più un richiamo di prestigio sociale allettante e invidiabile come in passato, (sono molti i giovani di cultura che non hanno problemi a fare il militare di truppa, e non si tratta più solo di rampolli della borghesia, dato l'aumentato livello di scolarità anche tra i giovani di estrazione popolare) la divisione nel trattamento è tutt'ora enorme. In qualsiasi caserma piccola o grande, e spesso anche nei più sperduti distaccamenti composti da poche decine di uomini, dove anche dal punto di vista economico ciò costituisce uno spreco macroscopico, esistono, lo spazio, il refettorio e le cucine per la truppa e il circolo ufficiali e sottufficiali, con le relative mense e cucine separate; esistono locali divisi per ciò che riguarda l'alloggio, i servizi igienici, le docce. Nelle infermerie e negli ospedali militari si ripete spesso tale situazione di rigida apartheid tra i vari gradi.

In treno gli ufficiali sono tenuti a viaggiare in prima classe; ufficiali e sottufficiali sono tenuti ad acquistarsi divise "fuori-ordinanza" che li rendono a colpo d'occhio e a distanza immediatamente riconoscibili, anche se mescolati, per esigenze di servizio, alla truppa.

-Trattamento economico- Ma la discriminazione più evidente si ha con il trattamento economico. Se a sottufficiali e ufficiali inferiori non vengono certo dati stipendi alti, la paga da soldato è addirittura effimera, ridicola, patetica. Ogni dieci giorni lunghe file di militari si formano dietro le porte delle fucinerie: 1580 lire sono il frutto di almeno ottanta ore di lavoro. Al tanto glorificato soldato d'Italia 158 lire al giorno devono bastare ed evidentemente anche avanzare, dal momento che i viaggi per le licenze ad esempio, sono per il 40 % circa a carico del militare stesso.

-Costo per il giovane- Questo è tanto più grave in quanto il servizio militare rappresenta un grosso costo per il giovane, sia per il tempo di lavoro e di studio che si perde (e il relativo costo economico e sociale), sia per la difficoltà professionale e psicologica di reinserimento nella vita civile. A tutti capita poi di smarrire durante la vita militare qualche capo del proprio corredo personale, o rompere qualche oggetto in caserma. Immane il valore relativo (spesso moltiplicato per punizione) verrà detratto dalla decade. Trattenute vengono spesso fatte per altri motivi: raccolta di fondi per la festa del reggimento, "offerte" a enti di beneficenza, ecc.

-Corruzione- L'assoluta mancanza di controllo da parte della truppa sull'operato dei superiori, è poi la causa prima di dilaganti fenomeni di corruzione e parassitismo all'interno di tutte le caserme della repubblica, coperti in genere dall'omertà di tutta la burocrazia militare. Ogni soldato sa inoltre che riceverà dai civili che lavorano nelle caserme (barbieri, sarti, lavandai, ecc.) due tipi di servizi, a seconda che sia disposto o meno a elargire mance, nonostante i grossi cartelli appesi ovunque che avve

rtone che i servizi sono gratuiti. Tutti sanno poi quanto sia diffuso il fenomeno dei raccomandati, i salassi sulle razioni-rancio, e innumerevoli manifestazioni di corruzione ben più importanti.

-Divisione di classe- Proprio il trattamento a dir poco ignobile fa sì che nell'esercito si ripetano, anzi si evidenzino le divisioni di classe esistenti nella società.

Appare evidente infatti che chi può disporre di denaro, può permettersi di mangiare fuori dalla caserma, di recarsi più spesso a casa, di comprarsi qualche raccomandazione più o meno altolocata e la benevolenza dei propri superiori diretti, di rendere insomma meno triste il proprio periodo di permanenza sotto le armi, mentre l'operaio o il contadino sono costretti a "farsi furbi", ad arrangiarsi, a lottare in concorrenza con i propri compagni per ottenere qualche posto decente, qualcosa in più e di meglio da mangiare, la protezione e l'amicizia di qualcuno che, in qualche modo ha una posizione di potere all'interno della caserma.

-Condizioni sanitarie- Le condizioni igieniche e sanitarie sono assai deprecabili. Si dorme in camerate sovraffollate, i servizi igienici sono in genere insufficienti o in pessimo stato, i medicinali efficaci vengono distribuiti con parsimonia assurda, e spesso per ottenerli il malato è costretto a marcare visita due o tre volte. Nelle infermerie reggimentali si ricovera solo se la febbre è molto alta, e succede che anche d'inverno e nelle località più fredde le sale di ricovero non siano riscaldate.

-Cultura e sport- Le attività culturali e sportive e l'organizzazione razionale e libera del tempo a disposizione, viene non solo trascurata, ma spesso impedita. Le attività sportive vengono portate avanti da qualche raro centro specializzato; nelle normali caserme non si ha in genere possibilità di accedere alle pur insufficienti e inadeguate attrezzature. L'attività culturale nelle caserme è praticamente inesistente, e si limita per lo più a sfornitissime biblioteche, i cui testi, in genere vecchissimi, sono stati a suo tempo scelti secondo i criteri insindacabili del cappellano militare. Qualche cappellano ha poi tentato di dar vita a una sorta di conferenze con esito quasi sempre fallimentare dal momento che, o i temi trattati erano tali da non suscitare il minimo interesse da parte dei soldati, o venivano frettolosamente interrotte alle prime manifestazioni di dissenso.

-Attività ricreative- Persino i films sono accuratamente scelti tra quelli che non siano in grado di suscitare la pur minima problematica non avulsa dai problemi reali della società. L'unico tipo di giornali in vendita presso gli spacci è quello dipendente dai grossi complessi industriali e finanziari. La lettura di organi di partito è vietata. E' favorita la lettura dei più strani fumetti e romanzi di guerra e di fotoromanzi. In molte caserme, soprattutto con sedi fuori da grossi centri, il tempo libero di gran parte dei militari viene impiegato nel tessere scialli e centrini colorati o nel ricoprire penne biro e bossoli di cartucce con fili e fiocchi colorati.

-Libertà religiosa- In molte situazioni, soprattutto ai CAR, violando gli stessi regolamenti e la Costituzione, è praticamente violata anche la libertà religiosa: la domenica i militari (tutti) vengono inquadrati in fila e condotti a passo di parata ad assistere alla messa. Chi si rifiuta viene in genere messo di corvée o viene portato a marciare nel cortile per tutta la mattina. Durante il 'giuramento' si è poi costretti a assistere alla messa e a fare il presentat'arm al momento dell'elevazione.

Fatica fisica- La fatica fisica delle esercitazioni (sovente inutile e con l'unico scopo di abbrutire il giovane) gioca il ruolo centrale della "politica culturale" delle-

burocrazie militari. Basti pensare agli alpini, mandati alla ricerca di cippi di frontiera sepolti sotto due metri di neve, nelle lande più desolate; ai lagunari messi a marciare di notte per ore di fila, durante l'inverno, quasi totalmente immersi nell'acqua senza neanche indumenti impermeabili; all'ufficiale che visti alcuni soldati che leggevano in camerata la sera fu udito esclamare: "I caporali non vi fanno stancare abbastanza; domani le esercitazioni devono essere più dure".

-Vita sentimentale e sessuale- Per quel che riguarda la vita sentimentale e amorosa, lo choc è violento: il giovane viene bruscamente separato dalla famiglia, dalla sua donna, dai suoi amici. La sua condizione è peggiore del giovane emigrato: assurdo parlare di integrazione nell'ambiente civile, umiliati dall'aspetto informe, da uccellaccio, dato dal cappottone militare, con la sensazione di avere il marchio di fabbrica. Tutte le possibilità di scambi con l'ambiente si restringono alla caccia della donna. caccia che avviene con la precisa coscienza che si tratterà solo di trovare qualche avventura per passare un pò di tempo (poichè a casa c'è la ragazza seria!) e a vere più prestigio presso i compagni. Tutto l'ambiente in cui vive, oltre alla fame che prova, contribuisce a fargli affrontare la vita sociale solo come vita sessuale, al suo livello più squallido; si finisce tra le braccia della prostituta locale, "specializzata in militari", e poi se ne parla in camerata. Oltre che uno sfogo, questo è evidentemente un altro elemento di "formazione culturale".

PROPOSTE DI LINEA E DI ORGANIZZAZIONE

A) METODO

1) Una linea esterna all'esercito. E' molto importante crearsi un punto di riferimento esterno che garantisca di fatto quella continuità di iniziativa e di collegamento che dall'interno è molto difficile; che possa fare un'efficace azione di propaganda sia in mezzo all'opinione pubblica che tra gli stessi militari (volantini, manifesti, dibattiti pubblici, giornali, ecc.) Sarebbe importante soprattutto inizialmente puntare su uno schieramento vasto di forze (PCI, PSIUP, PSI, ACLI, MOV.STUD. , ecc.), purchè si trovino d'accordo su alcune ispirazioni iniziali, e siano disposti a lavorare.

2) Una linea di organizzazione interna che si appoggi sulla organizzazione esterna, e che svolga contemporaneamente un lavoro di discussione e di approfondimento della coscienza politica, e organizzi proteste collettive contro tutte le angherie idiote e le manifestazioni repressive e autoritarie di cui la giornata del militare è costellata dal mattino alla sera.

Il problema delle proteste collettive andrà esaminato con cura, di volta in volta in volta, anche perchè, soprattutto all'inizio, sarà bene evitare che il movimento sia decapitato sul nascere. L'importante è che l'organizzazione interna sia costantemente ispirata alla ricerca della massima unità di massa, diventi scuola di prassi politica collettiva, sconfigga gli elementi di divisione e la continua ricerca di soluzioni individuali.

B) MERITO

-Premessa. Esercito popolare o di professionisti?- Un primo problema da discutere come linea di fondo a lunga scadenza è il seguente: dobbiamo giungere ad eliminare il servizio di leva obbligatorio, oppure no? -Ci sono argomenti pro e contro. Da un lato si dice che l'esercito attuale pare notevolmente inefficiente dal punto di vista milita

re, e serve soprattutto a far trascorrere un lungo periodo di vita soggetto alla più umiliante e inutile disciplina repressiva e autoritaria, a ispirare il rispetto verso i superiori e le istituzioni, ecc. Uno strumento quindi, non tanto utile militarmente, quanto per diseducare socialmente, intellettualmente, psicologicamente i giovani. Quindi perchè non eliminare del tutto la ferma obbligatoria, e costituire un esercito di professionisti, di tecnici che costerebbe molto meno, sarebbe più efficiente e utile militarmente, e non interromperebbe a metà la vita, lo studio e il lavoro di trecentomila giovani all'anno con questo odioso servizio militare? C'è una obiezione da valutare. Non si rischierebbe in questo modo di costituire una casta chiusa di militari che diventerebbero ancora di più un potere autonomo all'interno dello Stato, una forza politica e burocratica aperta a molte avventure, senza alcun controllo reale da parte dell'opinione pubblica e tanto meno da parte della sovrastruttura politica e dello stesso parlamento? Ci pare che questo interrogativo sia abbastanza serio, e che, nonostante tutto, vada risolto mantenendo il servizio di leva o qualcosa di simile.

Un'altra possibilità è quella di non avere l'esercito del tutto, ma ci pare un obiettivo molto più astratto e avveniristico.

Resta allora il problema: che tipo di esercito? Che tipo di addestramento militare? Crediamo che un diverso tipo di servizio militare debba essere impostato principalmente sui seguenti criteri, che poniamo in discussione soprattutto tra i giovani.

1) Durata della leva. Il servizio militare deve essere molto più breve (4 o 5 mesi per esempio). Eventualmente può essere previsto l'addestramento alle armi in alcuni giorni durante l'anno, come già avviene in altri paesi.

2) Luogo in cui si presta servizio. Dovrebbe essere eliminato il rigido principio secondo il quale bisogna prestare servizio militare il più lontano possibile da casa: la situazione attuale serve soprattutto a consentire una maggiore possibilità di potere della burocrazia militare nei confronti dei soldati. Infatti il militare è così più separato dalla gente, più isolato dai suoi interessi, più indifeso psicologicamente, politicamente, culturalmente: costretto quindi a vivere nell'ambiente della caserma, e a subire tutta l'atmosfera che ne consegue, e quindi anche l'autorità della gerarchia stessa.

3) Servizio militare e formazione del cittadino. Il servizio militare deve essere visto come un momento di formazione del cittadino da tutti i punti di vista. Quindi sia da un punto di vista tecnico, sia da un punto di vista politico.

Da un punto di vista tecnico potrebbe costituire un momento di perfezionamento culturale e di formazione professionale per tutti i militari e non solo per pochi gruppi di specializzati.

Da un punto di vista politico va capovolta la situazione attuale: oggi la concezione che si insegna al militare appena veste la divisa, è che nell'esercito non si parla di politica. Ebbene: se l'esercito deve essere al servizio dello stato, se deve formare dei cittadini, nell'esercito deve essere organizzata e premessa ogni forma di discussione politica, ogni tipo di esperienza collettiva. Le assurdità più evidenti sorgono su una serie di episodi a tutti noti. Gli ufficiali che fanno le conferenze per spiegare che non bisogna parlare di politica, per poi concluderle con le loro preoccupazioni per l'ordine pubblico, compromesso da agitazioni operaie o studentesche. I cappellani militari, che, durante le lezioni di "regolamenti", richiedono l'intervento giustiziere del cielo, per allontanare dall'Italia la sciagura della legge sul divorzio. Il fatto che in caserma non si possono leggere giornali di partito. Il fat

to che i militari abbiano il diritto a votare nelle elezioni politiche e amministrative (se maggiorenni), ma non hanno il diritto di ascoltare comizi politici, ecc.

Esperienze di vita collettiva. L'occasione del servizio militare è in fondo un'occasione unica per l'incontro di giovani di diversi strati sociali, di diverse provenienze culturali e regionali: anche qua, come nella scuola, e ancora di più, andrebbe posta l'educazione e la discussione politica al centro della vita militare stessa, se veramente si vuol partecipare a formare dei cittadini!

Ogni aspetto della vita collettiva dovrebbe essere gestita dal gruppo di militari stessi, come conseguenza di questo principio : per cui mensa, attività culturali, sportive, ecc. dovrebbero essere gestiti dai militari di truppa. Non solo, ma dovrebbero essere poste in discussione anche le decisioni dei superiori; dovrebbe esserci la possibilità di discutere anche le punizioni. Creare cioè una forma di rappresentanza parasindacale nell'esercito, e quindi una forma di controllo da parte dei cittadini soldati sui cittadini ufficiali.

4) Esercito e chiesa cattolica. Deve essere eliminata la presenza religiosa obbligatoria in tutte le sue manifestazioni (religiose ufficiali, messe obbligatorie, preghiere prima di mangiare negli ospedali, biblioteche rette dai cappellani, ecc.).

5) Codice penale - Regolamenti - disciplina. Deve essere attuata una completa riforma dei codici penali militari, adeguandoli alla situazione culturale, sociale, legali del paese.

Riforma quindi dei regolamenti interni, degli assurdi sistemi disciplinari (capelli e orti, umiliazione di fronte ai superiori, cubi nelle brande, punizioni, ecc.) dei meccanismi di concessione delle licenze, ecc.

6) Trattamento economico. Dovrebbe essere aumentata la paga ai militari, in modo da renderli completamente autonomi dalle famiglie dal punto di vista finanziario; dovrebbero essere gratuiti i servizi pubblici (ad esempio i trasporti), ecc.

~~~~~

-Obiettivi immediati- Quelle scritte sopra sono proposte di discussione, obiettivi che non crediamo siano immediatamente raggiungibili in blocco. Crediamo però che possano costituire obiettivi validi e accettabili dalla larga maggioranza dei militari e da un vasto arco di forze politiche. E' chiaro inoltre che le proposte fatte andranno sottoposte a verifica nella più larga discussione possibile.

Se tuttavia, questa piattaforma, pure incompleta, può costituire una linea sulla quale muoverci, i punti e le occasioni di iniziativa concreta dovranno all'inizio essere più limitati e andranno lasciati all'autonomia dei singoli gruppi nelle singole e particolari situazioni.

-Diritti civili- Diamo una grande importanza alla conquista dei più elementari diritti civili, quali la libertà di organizzazione, di dibattito, di conferenze, inteso come momento di confronto tra realtà ed esperienze diverse.

E' possibile raggiungere una specie di diritto di assemblea (diciamo così per capirci!) anche nell'esercito? Noi crediamo di sì, anche se il problema presenta enormi difficoltà e andrà affrontato in modi opportuni. Si potrà ad esempio iniziare la completa libertà d'informazione; si potrebbe puntare alla costituzione di giornaletti interni, anche riconosciuti ufficialmente; si potrebbero chiedere lezioni e discussioni di educazione civica; si dovrebbe richiedere che i regolamenti vengano resi pubblici

ci (il fatto che non siano noti ai militari di truppa lascia di fatto un margine d'interpretazione molto più ampia ai soli ufficiali, sovente anche andando al di là dei regolamenti stessi); si potrebbero chiedere le pubblicazioni dei bilanci di caserma e la loro discussione come momento di controllo; si potrebbe chiedere il diritto alla elezione di portavoce in ogni gruppo per discutere con i superiori; ecc.

~~~~~

## CONCLUSIONI

Per concludere questo documento, vorremmo richiamarci brevemente al clima politico e sistente oggi nel paese.

-Repressione nel paese- Dopo le grandi lotte operaie dell'autunno, la repressione si è scatenata attraverso tutti gli strumenti dello stato borghese: polizia e magistratura fanno a gara nel reprimere manifestazioni, nell'arrestare attivisti politici e sindacali. In questa situazione non si può dimenticare che l'esercito possa diventare a sua volta uno strumento di repressione, almeno nella mente delle alte gerarchie militari. Tanto più importante è mettere in discussione oggi le sue strutture autoritarie; tanto più importante per tutte le forze politiche democratiche mettersi chiaramente al fianco di coloro che vogliono affrontare questo problema; coscienti che, se l'esercito può diventare strumento di repressione di classe, dovrà essere "pacificato" anche duramente all'interno. Il momento attuale, secondo noi, non è il più favorevole per una vasta azione di questo genere; o per lo meno la battaglia politica si presenta aperta e di esito incerto.

UN GRUPPO DI GIOVANI IN SERVIZIO  
DI LEVA

FEBBRAIO 1970

=====  
NOSTRO  
COMMENTO  
=====

Le persone che hanno elaborato questo documento hanno, secondo noi, individuato un tema di lotta che a breve scadenza mobiliterà varie forze, politiche o giornalistiche, che già ora con insistenza sempre crescente si stanno interessando all'argomento.

La prospettiva del documento è quella di "battere le forze reazionarie e fasciste che ancora mantengono in piedi un'istituzione borbonica", come viene affermato da questi giovani in servizio di leva che si definiscono "di diversa ispirazione politica di sinistra". Ma l'impronta della continuità risorgimentale, e il carattere nazionalistico-reazionario che ancora ha l'esercito fanno a pugni con la collocazione internazionale-atlantica, conseguente alla logica neocapitalistica, che caratterizza la politica e l'economia italiana. In questo contesto, sarà certamente preoccupazione dell'attuale sistema vincere questa "forza reazionaria" che può precludere all'Italia la possibilità di attuare i disegni dell'imperialismo. E' risaputo che l'acutezza politica non è mai stata una caratteristica dei militari di truppa.

Per queste ragioni la prospettiva di questa lettera-documento va a braccetto con quella della neoconfindustria del "progetto 80", e la sinistra cui questi giovani dico

=====  
W.S.O. anno secondo numero quattro  
aprile 1970 - pagina quattordici  
=====

no di appartenere rientra perlomeno in quella parlamentare.

Anche noi siamo convinti che per iniziare azioni politiche all'interno delle caserme è indispensabile partire da obiettivi sindacali e riformistici. Questo è indispensabile perchè dietro alla linea politica che si propone vi sia una effettiva motivazione proveniente dalla base. La prospettiva, però, deve andare oltre: per noi essa deve comprendere, al primo posto, gli interessi del proletariato internazionale, quindi richiedere una precisa presa di posizione anti-NATO e antimperialista, che manca completamente nella strategia di questa lettera-documento.

Paragonando questa lettera-documento con la proposta di riforma dell'esercito del P. C.I. (vedi l'Unità del 25.2.70, pag. 2), vi ritroviamo le stesse caratteristiche che sono essenzialmente quelle di aver ignorato la prospettiva della lotta contro il sistema capitalista e il collegamento con i popoli che combattono contro l'imperialismo U.S.A. e internazionale.

PRIME LINEE            Quanto segue rappresenta l'analisi che noi abbiamo fatto sinora della  
PER UN'ANA            la funzione dell'esercito e del servizio militare, della loro azione  
LISI SULL'E            sugli individui e nei confronti della politica internazionale. Es-  
SERCITO E             porremo inoltre le conclusioni cui siamo giunti circa l'azione richie-  
MILITARISMO        sta dalla necessità di coinvolgere nella nostra lotta antimilitarista  
                         un numero sempre maggiore di persone.

Sappiamo per esperienza che normalmente, da quando arriva la cartolina precetto a quando si dovrebbe partire, non si ha tempo o non si riesce comunque a valutare in termini politici l'azione che si dovrebbe andare a compiere nelle caserme. E in genere quando si è avuto il tempo e il modo di farlo non si è più psicologicamente in grado di fare scelte personali coerenti.

FUNZIONE ESTERNA DELL'ESERCITO ITALIANO. L'esercito che dovremmo andare a servire per 15 o 24 mesi fa parte della NATO, alleanza essenzialmente militare tra paesi europei e nordamericani, fatta subito dopo la seconda guerra mondiale per iniziativa degli americani, nell'intento di frenare "l'imperialismo sovietico" (dal manuale della NATO, a cura del servizio informazioni della NATO - Parigi 1965; in italiano: Vallechi Ed. - Firenze 1965).

Non a caso nel patto militare con gli U.S.A. vi sono paesi fascisti, come la Grecia, la Spagna ed il Portogallo: infatti gli stati che vogliono entrare o uscire dalla NATO devono trattare preventivamente con il governo di Washington, che "provvederà ad informare delle trattative i paesi membri" (Art. 10 e 13 del Trattato - stessa fonte)

La politica USA negli ultimi vent'anni è stata caratterizzata dall'aggressione, soprattutto militare, a quei popoli che, avendo una coscienza antimperialista derivata dalle precedenti colonizzazioni, si sono opposti in modo più deciso alla neocolonizzazione economica e politica del capitalismo. Questo ci ha fatto capire che se il capitalismo americano ha aiutato i paesi europei a liberarsi dal nazifascismo, li ha però di fatto legati, attraverso la NATO (che è un patto di alleanza politico, economico e civile), maggiormente alle leggi dell'economia capitalista internazionale, basata sul supersfruttamento delle risorse dei paesi cosiddetti sottosviluppati.

Di conseguenza l'Esercito Italiano, facendo parte di questa struttura, non può essere che di copertura al mantenimento di uno stato di continua aggressione nei confro-



nti dei più deboli e sfruttati.

Le funzioni dell'Esercito Italiano proclamate dai militari e dagli uomini politici dovrebbero essere : 1) difendere la nazione (oggi il sistema capitalista occidentale) dai nemici esterni; 2) costituire il cardine della democrazia attraverso "la scuola di vita" che è la caserma; 3) difesa contro le calamità naturali ed i nemici interni.

Tralasciando un'analisi sull'effettivo impiego dei 1.500 miliardi (circa tre volte quanto spendiamo per le scuole) per le spese militari, dobbiamo dire, considerando il 1° punto, che in effetti l'E.I. non ha mai combattuto (dall'unificazione del 1870 in poi) guerre di difesa, ma sempre di aggressione. A parte le guerre coloniali infatti, anche la I.a guerra mondiale fu combattuta nonostante le proposte dei governi austriaco e tedesco di cedere Trento e Trieste in cambio del non intervento italiano nella guerra già in corso. Inoltre abbiamo già visto quale funzione di copertura del l'imperialismo americano abbia l'alleanza atlantica, in cui è inserita la strategia militare dell'E.I.

FUNZIONE INTERNA DELL'ESERCITO ITALIANO. A proposito della "scuola di vita", essa non è altro che la spersonalizzazione che l'individuo subisce, abituandosi ad inserirsi acritico ed addomesticato nell'attuale struttura repressiva della società. Come tale è quindi facile preda dei meccanismi preposti al sistema (rai-tv, stampa, pubblicità ecc.). L'annullamento della sua capacità critica è continuamente auspicato e voluto nell'esercito (gli ordini si eseguono, non si discutono) e le responsabilità vengono assunte dai superiori con un falso atteggiamento paternalistico che solo superficialmente sembra lasciare "libera dai pensieri" la truppa.

Naturalmente questa assoluta estraneità tra pensiero del comandante e della truppa è ottenuta con mezzi indiretti: ad esempio con il metodo del 'mettersi a rapporto con i superiori (chi lo deve fare, lo farà per via gerarchica). Questa non è una pura norma regolamentare. Se il militare di truppa, infatti, potesse venire a contatto diretto con l'ufficiale più in alto nella gerarchia, questi perderebbe quella aurea che gli permette 'estranità' verso i vari, singoli casi.

Invece così può comandare una massa impersonale, che del resto ha di lui un timore quasi reverenziale. Inoltre, essendo sempre presente un atteggiamento di invidia del militare di truppa verso i superiori (molti vorrebbero comandare), è assolutamente importante che il superiore conservi quel senso di intoccabilità, e che quindi il militare semplice si rivolga al suo diretto superiore, per il quale l'atteggiamento di invidia è assolutamente irrilevante. Sarà quest'ultimo a fare da tramite successivo.

Esistono poi le intimidazioni, come quelle contro chi osa introdurre in caserma certa stampa, o fa 'discorsi sovversivi', o partecipa a manifestazioni di qualsiasi tipo. E qui entriamo in quello strano momento della punizione, che in realtà è un'ulteriore perdita di falsi privilegi, privilegi che sono solo delle concessioni paternalistiche o assenza di privazioni (es. libera uscita, cella ecc.)

E che dire di quello che è praticamente un lavorare per un compenso irrilevante, del tutto simbolico, che fa accettare il concetto che un superiore 'può chiedere questo od altro.

Oltre a ciò esistono meno chiare, ma più raffinate forme di penetrazione psicologica, graduali e sistematiche. Esaminiamo alcuni di questi momenti.

L'importanza data a tutto ciò che è formale o irrilevante (saluto, divisa in ordine,

ecc.) abituaano ad un progressivo spostamento dei valori, da quelli reali a quelli fa sulli e solo per l'occasione divenuti importanti (ne va della 'libera' uscita).

A proposito di addestramento formale, si legge nel Manuale del Marines, ma potrebbe essere quello di qualsiasi esercito, "l'addestramento formale induce l'individuo a i nscriversi in un gruppo. Scopo dell'addestramento formale è quello di insegnare la di sciplina, instillando abitudini di precisione e di esecuzione automatica degli ordini!"

La 'politica dell'arrangiarsi' ed i favoritismi vengono presentati come indispensabi li modi di difesa per riuscire nella vita. Si accetta di buon grado l'usanza della- truppa di farsi degli scherzi (gavottoni, dentifrici ecc.) da sfruttati a sfruttati (congedanti, anziani, reclute) che generano antagonismi e vere e proprie caste che im- itano o rendono meno stridente la gerarchia dei gradi, oltre che servire da sfogo a lle repressioni subite (dall'imposizione di un'obbedienza ai 'superiori' ci si rifà sull'ultimo arrivato. A questo proposito vale la pena di dire qualcosa sul mondo par ticolare della recluta.

La recluta, una volta arrivata a destinazione, è sottoposta ad una serie di umiliazio ni, degradazioni o profanazioni del sè. Intanto tutte queste persone vengono a trova rsi in visibili barriere architettoniche che le fanno essere dei 'limitati' in tutti i sensi.

All'inizio, infatti, è difficilissimo che la recluta riceva visite o possa uscire d- al suo recinto-spazio. Seguono poi le procedure di ammissione, che sono volte a 'ri crearlo' nel suo nuovo ruolo: fotografia, impronte, spogliarlo degli abiti civili, la vare, tagliare i capelli, assegnargli una divisa, ecc. La recluta poi vorrà chiama ta con i nomignoli più diversi e viene standardizzata nell'uniforme che gli ricorda costantemente la sua appartenenza all'istituzione.

Al militare poi viene insegnato il culto delle virtù nazionali e militari, lo spiri- to di corpo attraverso una serie di simbolismi (bandiera, divisa, mostrine ecc.), cio è attribuzioni propagandistiche che concorrono a mascherare il vero nemico (sfrutta- tore, capitalista ecc.), e a far credere in valori puramente simbolici ed in riti e- steriori. In ultima analisi quindi, concorrono a rendere intoccabili, contro ogni logica, concetti quali quelli di patria, 'democrazia', stato, o peggio persone giuri- diche quali parlamento, capo di stato ecc.

Da ultimo una componente erotica. Si dice comunemente che 'chi non fa il militare non è un uomo'. Ciò ha una forte tendenza razzista. Con il mito dell'uomo fisicamente- perfetto e prestante, per una 'razza superiore' e sana si tende a creare per contro- una sottospecie discriminata sul piano fisico, ed un'ulteriore schiera di - diversi- che serve a mascherare la vera barriera oggettiva: quella di classe.

C'è poi un altro aspetto nello stesso ambito, ed è quello di tendere a presentare lo eroe, ed in genere il 'buon guerriero', come il lottatore potente e virile, il cui v alore è un surrogato del vero erotismo.

Una prova che tutti questi atteggiamenti hanno corso anche al di fuori dell'ambiente militare la si può individuare nell'atteggiamento di servilismo e di insicurezza che i militari tengono durante la 'libera' uscita, associato ad un falso atteggiamento e sibizionistico da conquistatore, ( di solito a pagamento); del resto la ronda è semp re presente per non far scordare al militare il suo reale stato di appartenenza a co desta istituzione.

Quanto al terzo punto, l'intervento dell'E.I. durante i disastri degli anni scorsi a Firenze, nel Trentino, nel Polesine, nel Biellese ed in Sicilia è stato talmente m

marginale e disorganizzato da risultare inferiore a quello dei volontari civili, e comunque assolutamente ingiustificato per i più di quattro miliardi al giorno che spendiamo per tenerlo in piedi.

In effetti, invece, l'esercito italiano viene addestrato molto più efficacemente per un altro tipo di 'calamità', come gli scioperi. Infatti esistono reparti specializzati per sostituire i lavoratori in sciopero (ferrovieri, postelegrafonici, trasporti pubblici). I reparti più efficienti dell'esercito, comunque, sono quelli speciali e volontari (e non a caso l'appartenenza a questi corpi è subordinata ad una collocazione politica di destra), che svolgono una funzione tipica di repressione e contro-rivoluzione (carabinieri, Sid-ox Sifar, paracadutisti, baschi blu), più evidente durante i periodi sindacali, ma più efficace negli altri periodi attraverso lo spionaggio e l'infiltrazione di elementi provocatori nei gruppi della sinistra extraparlamentare. Per queste considerazioni e per le promesse della politica internazionale, la difesa dai nemici interni è rivolta contro la sinistra per lo meno non governativa.

RIFORMA DELL' E.I. E POSIZIONE DELLA SINISTRA PARLAMENTARE. L'autoritarismo vecchio stampo dell'E.I. entra in contrasto perfino con le forze più avanzate che sono a sostegno del potere. Interesse di queste forze è di cercare di realizzare al più presto una riforma per rendere più 'democratica' ed accettabile la vita militare. Un progetto di riforma è stato presentato dal partito comunista italiano, e la linea seguita dal partito a questo proposito è quella di tendere all'organizzazione interna dei soldati, partendo da obiettivi sindacali per arrivare alla formazione di una coscienza anticapitalista.

Per cui, a nostro parere, questa linea fa il gioco dei capitalisti 'progressisti' che hanno estremo bisogno di rendere più accettabile questo sistema alle masse.

#### LOTTA ANTIMILITARISTA.

1°) Obiezione di coscienza. La nostra analisi dell'esercito ci porta a considerare come un metodo di lotta antimilitarista l'obiezione di coscienza, intesa non quale scelta di tipo religioso, ma essenzialmente politico. Per noi essa rappresenta inoltre uno strumento valido per la diffusione della lotta antimilitarista in molti ambienti più sensibili a questa problematica.

In secondo luogo, attualmente, per molti di noi, il rifiuto di prestare il servizio militare ha rappresentato e rappresenta la scelta individualmente più corretta di fronte al problema di dover contribuire al mantenimento di una struttura che serve di copertura a un sistema classista.

Inoltre questo tipo di lotta serve al fine di ottenere il riconoscimento legislativo dell'obiezione di coscienza, e l'istituzione di un servizio civile alternativo, che possono rendere veramente di massa tale lotta.

2°) Servizio civile alternativo. In apparenza oggi la legge prevede un'alternativa al servizio militare: il servizio civile volontario in paesi in via di sviluppo.

Noi non riteniamo valida questa possibilità che in effetti è solo una fuga dal servizio militare. Anche dall'esperienza di chi l'ha fatto, ci siamo convinti che esso non permette di realizzare alternative al sistema neocapitalista, almeno là dove non siano già state fatte dai governi del luogo scelte politiche di tipo socialista.

Pensiamo che il servizio civile possa essere un obiettivo accettabile solo se fatto qui da noi in zone o situazioni caratterizzate da condizioni di arretratezza economi

ca e sociale ( zone cosiddette sottosviluppate, ospedali psichiatrici ed istituti di "assistenza", carceri minorili ecc.) e se vi saranno garanzie che il servizio civile verrà gestito autonomamente dai volontari in collaborazione con la popolazione del luogo nel quale si opera.

3°) Lavoro nelle caserme. C'è chi, pur d'accordo sulla validità dell'obiezione di coscienza o anche per una diversa valutazione dei metodi di lotta, ritiene più efficace un'azione prolungata di organizzazione di un fronte capitalista all'interno delle caserme. Recenti episodi di ribellione avvenuti in varie caserme ( per es. a Casale Monferrato e a Udine ), preparati da tempo attraverso un lavoro di agganciamento individuale e poi di organizzazione, fanno intravedere come in effetti ci siano possibilità di sfruttare il margine di malcontento e le richieste di tipo sindacale per estendere il fronte di lotta antimperialista-anticapitalista.

L'OBIEZIONE DI COSCIENZA DI ANTONIO RIVA. Il 23 aprile scorso, Antonio Riva, appartenente al Comitato Pacifista-Bergamasco, responsabile del settore " Obiezione di coscienza " del Servizio Civile Internazionale, si è presentato alla caserma dei carabinieri di Gazzaniga ( Bergamo ). In precedenza aveva inviato alle autorità militari una dichiarazione in cui affermava che non si era presentato volontariamente il giorno 6 febbraio scorso al C.A.R. di Messina, come gli era stato comunicato dalla cartolina-precetto, per poter continuare a svolgere il servizio civile presso la comunità di invalidi civili di Capodarco di Fermo, dove lavorava da tempo. Il 18 aprile scorso, presso il circolo Salvemini, a Roma, durante una dichiarazione alla stampa, egli aveva motivato il suo rifiuto di prestare il servizio militare in modo più completo, sottolineando che la sua motivazione non era di carattere religioso, ma politico e si riallacciava alla lotta dei giovani della Valle del Belice che avevano rifiutato di prestare il servizio militare, perché il governo non aveva mantenuto le promesse di ricostruzione delle zone terremotate.

Lo stesso 23 aprile Antonio Riva, dopo la notifica del mandato di cattura, è stato trasferito in stato di arresto alle carceri militari di Peschiera del Garda (Verona). Mercoledì 20 maggio verrà processato presso il Tribunale Militare di Torino.

Riportiamo qui di seguito la dichiarazione inviata da Antonio Riva alle autorità militari: " Io sottoscritto, Antonio Riva, iscritto nelle liste di leva presso il distretto militare di Monza, dichiaro che spontaneamente non mi sono presentato per prestare il servizio militare, per motivi politici. Mi dichiaro pertanto obiettore di coscienza, pienamente solidale con quanti prima di me hanno pagato di persona, con mesi e con anni di prigione, la loro convinzione politica, morale e religiosa. Penso che la società italiana abbia un bisogno estremo di persone che dedichino la propria vita al servizio comunitario, con progetti ben precisi per lo sviluppo di zone depresse, con idee chiare non pietistiche, per un lavoro insieme alle categorie più sfruttate del sistema: i malati mentali, gli invalidi, i disadattati, i terremotati, i baraccati, con coloro che generalmente vengono considerati individui da emarginare; il servizio militare mi impedisce di compiere questo servizio. Dichiaro inoltre che intendo consegnarmi spontaneamente alle autorità militari entro breve tempo, precisando in modo più completo la mia decisione."

Motivazione ideologica dell'obiezione di coscienza di Antonio Riva.

"L'esperienza che mi son fatto in due anni di lavoro assieme ad obiettori di coscienza mi ha consigliato di usare molta prudenza nello stendere la dichiarazione ufficiale, che sarà la base su cui i giudici del tribunale militare mi giudicheranno. Ritengo ora n

W.S.O. anno secondo - numero quattro  
aprile 1970 - pagina diciannove -

+ leggi: anticapitalista

ecessario, anche per contribuire al dibattito che, sono certo, nascerà in vari ambienti, ampliare i concetti espressi durante la mia dichiarazione alla stampa, fatta a Roma il 18/4 scorso. Fin dalla visita di leva, chiesi che mi fosse riconosciuto il diritto di continuare a svolgere il servizio volontario che avevo scelto già da tempo, invece che dover fare il servizio militare. Ovviamente mi rendevo conto di chiedere cosa impossibile, almeno allo stato attuale in cui si trova la legislazione italiana. Quando seppi che mi era stata inviata la cartolina precetto, decisi che era mio dovere continuare il mio lavoro, rifiutando di presentarmi alla caserma cui ero stato assegnato. Difatti continuai a lavorare nel Servizio Civile Internazionale, nella ricerca di sempre nuove situazioni dove fosse possibile operare, dove impegnarsi in concreti progetti di sviluppo. Ultimamente, durante un viaggio in Sicilia, nella zona del terremoto, ho parlato con i ragazzi della Valle del Belice che si sono rifiutati di partire per il servizio militare e con loro ho cercato di studiare i problemi che riguardano il rifiuto del servizio militare. Questo da loro non è visto più come rifiuto di imparare ad uccidere, o soluzione a problemi di coscienza, ma come metodo di lotta al sistema.

Il governo, e lo stato, si sono mossi contro la loro stessa legge, non mantenendo le promesse di ricostruzione, fatte subito dopo il terremoto. Per questo i giovani della Valle del Belice si sono rifiutati di partire per il servizio militare ed hanno deciso di rimanere a ricostruire i loro paesi. Così la disobbedienza civile diventa un fatto di massa, nel rifiuto di pagare le tasse, di compiere la leva militare, di collaborare con il sistema.

Sta a noi indicare come il Servizio Civile possa operare nel meridione, raccogliendo l'esperienza dei Centri Studi e Iniziative sorti in vari paesi, come a Partanna; in vari centri del Meridione si stanno studiando i primi risultati di anni di lavoro di azione sociale.

Per di più questi metodi di lotta possono trovare applicazione in altre situazioni, dove vi siano particolari categorie di emarginati.

E' il caso della comunità di Capodarco di Fermo, dove ho lavorato per parecchio tempo l'anno scorso o quest'anno fino a qualche giorno fa.

A Capodarco di Fermo esiste da quasi tre anni una comunità di giovani invalidi civili, che, attraverso la vita, il lavoro e lo studio conducono insieme la loro contestazione al sistema, sperimentando un'alternativa all'istituto tradizionale. Gli handicappati hanno bisogno di collaborazione; negli istituti tradizionali, religiosi o parareligiosi, questa viene data loro in varie forme, quasi sempre di tipo caritativo, per mezzo di mandopera per lo più religiosa o stipendiata. Questi istituti sono organizzati come reclosori o diventano tombe per tutte le aspirazioni di uomini normali; inoltre chi sta in questi istituti, oltre al proprio handicap fisico o psichico, è soggetto ad un serio di costrizioni, di vario genere, anzitutto morali e molto spesso politico e logistico. Una delle principali cause è l'infame ordinamento dell'assistenza pubblica, che si basa in gran parte su istituti religiosi o gestiti da privati, che trovano molte volte terreno fertile per facili speculazioni economiche e politiche sulle spalle degli assistiti.

Chiunque, soprattutto i religiosi, può dar vita ad iniziative del genere; i pochi controlli sono soggetti al clientelismo; basti pensare ai fatti dei Celestini, delle suore di Grottaferrata o di Castelvetro, di certi istituti di "correzione", dell'opera nazionale maternità infanzia, ecc.

Ma in Italia si parla da anni di riforma del sistema assistenziale e ospedaliero. I giovani invalidi, coi quali ho lavorato, hanno quasi tutti percorso una lunga odissea, sbat

tuti da un "cottolongo" all'altro o murati per anni senza contatto con la vita "civile"; a Capodarco di Fermo ce ne sono un centinaio circa; ma in Italia, secondo una stima approssimativa, i soli invalidi motori sarebbero circa un milione, in parte rinchiusi in istituti e in parte nelle famiglie. Vari esperimenti sono in atto, alcuni dei quali hanno raggiunto sviluppi positivi; c'è comunque estremo bisogno di dar vita a sempre nuove iniziative, che portino ad un ampio dibattito tra le varie forze che lavorano in questo campo. Il problema quindi è di carattere politico; in genere, a proposito degli handicappati si parla di "disadattati da reinscrivere nella società". In effetti tutti noi siamo disadattati per la società attuale, e non abbiamo alcuna intenzione di reinscrivirci.

Così gli handicappati di Capodarco di Fermo non vogliono un reinscrivimento in questa società che, anzi, lottano per modificare.

Il nostro lavoro tende alla organizzazione e alla autogestione delle persone attualmente emarginate; non per rimmetterle nella società attuale, ma per dar vita con loro alla società diversa cui noi tutti aspiriamo: questa dovrebbe essere la funzione del servizio civile alternativo a quello militare che noi chiediamo. Più volte il Comitato Pacifista Bergamasco ed il Servizio Civile Internazionale, hanno detto di considerare valido il riconoscimento giuridico dell'Obiezione di coscienza, che può rappresentare uno strumento per poter agire in modo più ampio e coordinato in quei settori e posti in cui più evidente è il bisogno di un lavoro volontario.

E siamo convinti che si arriverà ad approvare una legge, inquadrata nel processo generale di razionalizzazione: sarà compito nostro considerare la legge come un obiettivo intermedio e non come risultato finale.

Oggi noi vediamo negli stati imperialisti la tendenza alla riduzione degli effettivi sotto le armi, che mira a creare eserciti di volontari professionisti (come auspica anche il liberale Durand De La Penne).

E negli Stati Uniti entro il 1971, ci sarà un esercito quasi esclusivamente di volontari.

Uno dei punti chiave di tutto il nostro lavoro antimilitarista è anche quello di impedire che le armi vengano date a chi ha tutto l'interesse a crearsi corpi speciali di tecnici militari.

In Italia abbiamo già vari corpi speciali, composti da volontari (polizia, carabinieri, paracadutisti, baschi blu, ed altri minori) impegnati nella repressione della volontà popolare o per il mantenimento di certi privilegi militari.

Accanto a questi abbiamo una gran massa di soldati di leva, malcontenti, sempre più coscienti che la funzione dell'esercito non è quella della difesa dai nemici esterni. Nonostante i ripetuti richiami pubblicitari, pochissimi credono che l'esercito serva a creare i tecnici, mentre sono sempre più quelli che capiscono che il tempo passato sotto le armi è buttato via. Anche per questo prima o poi si arriverà ad una legge che utilizzerà gli obiettori per rimediare alle carenze dell'amministrazione civile. Così in molti paesi, dove è riconosciuto il diritto alla obiezione di coscienza, chi non vuol fare il servizio militare, viene data la possibilità di compiere servizi volontari di interesse pubblico per i quali lo stato dovrebbe impiegare mano d'opera a pagamento; in questi casi i giovani sono organizzati ed asserviti alla stessa struttura statale.

Noi rifiutiamo una simile soluzione e ci battiamo perché il servizio alternativo sia anzitutto gestito dai volontari e serva veramente a "trasformare la società" realizzando forme alternative al sistema capitalista.

Nello stesso tempo lottiamo perché l'obiezione di coscienza smetta di essere un fatto individuale, ma sia usata da larghe masse di persone.

Spesso alle nostre richieste si risponde che una legge sul servizio civile è stata

W. S. O. anno secondo - numero quattro

aprile 1970 - pagina ventuno -

già approvata, la cosiddetta legge Pedini. In effetti essa è servita sinora a "fuggir-  
re" dal servizio militare, non permettendo alcuna possibilità di intervento politico e  
che non fosse di tipo neocolonialista. Con l'approvazione delle modifiche ed integra-  
zioni a questa legge, il Servizio Civile Internazionale forse avrà la possibilità di  
attuare progetti di sviluppo politicamente efficaci nel Nord Africa. Ma perché la lo-  
gge sia veramente utile, occorre che gli organismi di preparazione e invio dei volont-  
ari siano largamente discussi e controllati dalla classe lavoratrice.

SERGIO CREMA  
SCHI PROCES.  
SATO A  
TORINO  
=====

Martedì 14 aprile presso il tribunale militare di Torino, si è svolt-  
o il processo a carico di Sergio Cremaschi, che il 26 febbraio al C.  
A.R. di Albenga si è rifiutato di indossare la divisa militare, qual-  
c obietto di coscienza.

Sergio Cremaschi è stato difeso dagli avvocati Chiaberto e Zancan d-  
el collegio di Torino.

Il pubblico ministero ha chiesto sei mesi di reclusione militare so-  
stenendo che il servizio civile prestato dall'imputato in occasione delle alluvioni  
nel Biellese, nel Trentino ed in Toscana, e quello durante il terremoto in Sicilia, non  
potevano attenuare il giudizio di colpa, in quanto una cosa è il comportamento dell'u-  
omo nella sua vita quotidiana, civile, ed un altro deve essere quello di colui che è c-  
hiamato per il "servizio di leva".

Quindi ha continuato affermando che tutti i progetti di legge presentati in Parlamen-  
to sono stati insabbiati perché l'o.d.c. non attiene alla morale collettiva, ma a que-  
lla individuale e perciò non è sentita dalla massa.

La corte militare ha condannato Sergio Cremaschi a tre mesi di reclusione (attualmen-  
te S.C. è detenuto nel carcere militare di Peschiera) senza la condizionale, conceden-  
dogli solamente le attenuanti di cui all'art. 48 comma 2 del C.P.M.P. (riduzione della  
pena per aver compiuto il reato in periodo inferiore ai 30 gg. di servizio militare)  
ed il beneficio della non menzione sul certificato del casellario giudiziale.

Di fronte al numero sempre maggiore di giovani che rifiutano di prestare "servizio d-  
i leva", i tribunali militari, nell'inutile tentativo di porre freno a questo tipo di  
lotta, hanno inasprito le condanne, soprattutto contro coloro che mediante un'obiezion-  
e di coscienza di carattere politico mirano a colpire il sistema in uno dei suoi pun-  
ti vitali: l'esercito.

Infatti chi lotta contro il militarismo, lotta contro l'azione di spersonalizzazione  
e di integrazione attuata nell'esercito attraverso l'accentuazione dell'individualis-  
mo, già inculcato dalla famiglia, dalla scuola e dalla fabbrica. Proprio per questo la  
difesa di un obiettore di coscienza non ha lo scopo di mettere in luce le sue doti  
individuali ma deve trasformarsi in un'accusa esplicita contro le leggi che, fatte da  
pochi ed imposte ai più, mettono ancora più in evidenza le contraddizioni e i soprusi  
del sistema. Noi intendiamo la difesa come un momento della nostra lotta, coerente con  
questa e con i fini cui tendo; una valutazione realistica della situazione partico-  
lare dovrà far decidere fino a che punto il ribaltamento del tradizionale rapporto gi-  
udice-imputato sia politicamente produttiva, piuttosto che un gesto di masochismo i-  
ndividuale.

Quanto può essere fatto invece per ottenere il riconoscimento giuridico dell'O.D.C.  
passa in secondo piano e diventa un'alternativa accettabile solo nella misura in cui  
tale "riconoscimento giuridico" possa costituire una base più avanzata per estendere  
per estendere la lotta. Esso perciò costituisce solo un obiettivo intermedio in quan-  
to può rientrare facilmente nei piani dei detentori del potere che vogliono accettab-  
ile ed efficiente questo sistema sociale.

TENTATIVI DI  
INTIMIDAZIONE  
NEI CONFRONTI  
DI ALCUNI COM  
PAGNI DEL C.P.B.

Il 27 aprile, in occasione dell'obiezione di coscienza di Antonio Riva, alcuni compagni del nostro gruppo hanno effettuato un volantaggio in città. Due di essi, mentre si trovavano nei pressi della caserma "Scotti" (comando reparto genio trasmissioni del 68° fanteria in via Suardi) sono stati abusivamente fermati e trascinati all'interno di essa.

Ecco la conca dei fatti: Lino Taschini e Serena De Sanctis avevano da poco iniziato la distribuzione dei volantini (intitolati: Obiezione di coscienza come metodo di lotta anticapitalista) ricevute in tal modo anche da alcuni soldati che entravano nella caserma, quando da quella usciva un graduato che tentava di strappare di mano i volantini a Serena. Il militare, poi identificato nella persona del maresciallo Scotti, lo ordinava contemporaneamente di entrare in caserma e dava in escandescenze quando la stessa si rifiutava di seguirlo o lo richiama all'illegalità del suo intervento. L'accaduto faceva uscire alcune persone dai negozi vicini e richiama l'attenzione di Lino, il cui intervento metteva fine al tira e molla dei volantini. Al nuovo rifiuto di entrare in caserma il maresciallo faceva intervenire quattro militari di guardia. I nostri compagni venivano portati al corpo di guardia dove rispondevano negativamente alla richiesta, effettuata dai graduati succedutisi, di presentare un documento di identità, e chiedevano di essere prima messi al corrente delle generalità del maresciallo manifestando inoltre la propria intenzione di sporgere denuncia per l'accaduto.

Un terzo militare li invitava allora a seguirlo nel 'circolo ufficiali e sottoufficiali' per attendere lì i carabinieri, chiamati per "chiarire" la cosa. Nell'attesa, offriva loro da bere e li intratteneva "amichevolemente" con l'intenzione, abbastanza trasparente, di cancellare così quanto accaduto prima o almeno di addossarne tutta la responsabilità al solo maresciallo.

Uno dei due carabinieri arrivati procedeva alla trascrizione dei dati anagrafici e di altri dati di dubbia utilità ed utilizzazione. Il volantino veniva poi analizzato attentamente nell'intento di ricercare eventuali motivi di denuncia. Il carabiniere ripeteva inoltre frasi come: "vi siete messi davvero nelle grane, lo avete voluto ecc". Si sentiva però rispondere che era qualcun altro ad essersi messo nei guai.

Le accuse riguardavano oltre al testo del volantino, il fatto di averlo distribuito a una distanza dalla caserma di molto inferiore ai 50 metri prescritti da non sappiamo quale legge. Tale legge, se esistente, ha tutte le probabilità di essere eredità del fascismo. Questa constatazione non veniva accolta come diffamatoria dal carabiniere, il quale affermava, al contrario, (ricercando il consenso delle altre uniformi presenti) che "Mussolini è stato il padre spirituale degli italiani". Lo stesso poi prendeva l'iniziativa di sequestrare i volantini, nonostante non sia possibile farlo senza preciso mandato della magistratura. Quando questo gli veniva fatto notare, prima affermava che ogni dichiarazione dei nostri compagni riguardo al sequestro avrebbe potuto essere invalidata dalla distruzione dei volantini, in seguito dopo una telefonata alla centrale glieli lasciava portar via.

Il 9 settembre 1979 un nostro compagno, Renato Puppi, mentre distribuiva insieme ad altri un volantino in cui si contestava il Gran Premio Bergamo di cinematografia (probabilmente quello che riportava le decisioni dell'assemblea), volantino firmato dal "comitato d'agitazione per il G.P.B.", era fermato da un vigile il quale affermava che non era possibile distribuire gli stessi senza autorizzazione. Quindi chiedeva al compagno i documenti, stendeva il verbale e gli consigliava di andare il giorno successivo in comune per informarsi sui regolamenti comunali.



Il compagno sottovalutava la portata dell'infrazione e non si presentava in comune. Il 18 aprile 1970, a sei mesi di distanza, gli è però stata notificata una multa di lire 15.000 più tasse (il tutto pari a complessive lire 18.302) per aver contravvenuto all'art. 26 comma 1 della legge del 5/7/1961 nr.641, cioè "per aver effettuato in Bergamo pubblicità mediante volantini senza autorizzazione o senza aver versato la relativa imposta.

Il compagno non sanava l'ammenda, anzi presentava opposizione.

Essa è stata presentata in quanto è chiaro che un volantino che contesta una manifestazione non può pubblicizzare la stessa.

SERVIZIO CIVILE INTERNAZIONALE  
CAMPI ESTIVI DI LAVORO E STUDI O

Cominciano a giungere, presso la nostra sede, richieste di informazioni sui campi di lavoro che si terranno questa estate; noi, al contrario dell'anno passato, non ne organizzeremo autonomamente, ma sosterrremo invece quelli del Servizio Civile Internazionale, come suo gruppo locale.

I primi dati che possiamo fornire, incompleti e non definitivi, sono questi:

#### SICILIA

1) Villaseta 2) S. Margherita Bolice o Gibollina: realizzazione di due comunità-scuola, durante tutta l'estate; tempo minimo di permanenza dei volontari un mese, per assicurare la continuità e la serietà a questo tipo d'intervento.

#### ABRUZZO

Pescasseroli: lavoro per il Parco Nazionale d'Abruzzo. Temi di studio: la speculazione edilizia (situazione nazionale e situazione locale, con la possibilità di allargare la discussione alla popolazione del posto); l'inquinamento atmosferico e delle acque; il problema della casa ed il lavoro nei quartieri.

#### TOSCANA

Bruscoli: Costruzione, in zona alluvionale, degli argini di un fiume. Temi di studio: lo impegno civilista di tipo alternativo all'attuale sistema, problematica dell'obiezione di coscienza o funzione del volontariato visto in questa prospettiva.

#### ESTERO

Vari campi organizzati dalla branche estere del S.C.I. nei loro paesi. Potremo fornire tra breve informazioni più precise. L'iscrizione ai campi dello S.C.I. si può fare presso di noi. Possiamo inoltre documentare le persone sulle possibilità offerte da altre organizzazioni.

PROCESSATI A TORINO, ANTONIO RIVA ED A PADOVA LUIGI RUSSO

Antonio Riva è stato processato presso il tribunale militare territoriale di Torino il 20 maggio.

Il processo, durato circa un'ora e mezza si è concluso con la condanna di Antonio Riva alla pena di quattro mesi di reclusione con i benefici della non iscrizione al casellario giudiziario e della sospensione condizionale della pena. È stato quindi scarcerato nel pomeriggio dello stesso giorno. Il processo si era aperto con la lettura del capo di imputazione, che, come riferito in un'altra parte del giornale, era mancata alla chiamata.

Immediatamente dopo, Antonio Riva veniva interrogato dalla Corte sui motivi che lo avevano portato alla decisione di non presentarsi alla Caserma alla quale era stato assegnato. Antonio Riva ripeteva, sommariamente, i concetti espressi nella motivazione politica della propria obiezione di coscienza, riportata a parte.

=====

W. S. O. anno secondo - numero quattro  
aprile 1970 - pagina ventiquattro  
=====

Successivamente la difesa, l'avvocato Maria Magniani Noya di Torino e l'onorevole Renato Ballardini, del Partito Socialista Italiano, chiedevano che venissero interrogati dalla corte quattro testimoni sul servizio svolto da Antonio Riva presso la comunità di Casa papa Giovanni di Capodarco di Fermo. I testimoni, due handicappati fisici Sergio Barbizi e Michele Rizzi, un volontario, Dionisio Pinna, ed il fondatore della comunità, Franco Monterubbianesi, confermavano che l'imputato era a Capodarco di Fermo nei giorni in cui venne omessa la cartolina precetto e che lo stesso lavorava da tempo presso la comunità, non soltanto per l'assistenza pratica agli handicappati, ma anche per l'approfondimento dei problemi della categoria.

Successivamente il Pubblico Ministero, nella sua requisitoria, chiedeva che l'imputato venisse condannato alla pena di quattro mesi di reclusione, senza la sospensione condizionale, in quanto lo riteneva portato a compiere reati della stessa indole. Per sostenere questa sua tesi il P.M. riferiva che dagli atti del processo risultava che A.R. aveva avuto già due denunce per vilipendio alle forze armate.

Il P.M. chiedeva comunque che venissero concesse le attenuanti generiche e quelle per aver commesso un atto di "alto valore morale e civile".

I difensori sottolineavano nella loro arringa l'importanza della azione svolta dall'imputato a favore della comunità di Capodarco ed il valore del suo esempio.

Essi richiedevano il minimo della pena.

Dopo un quarto d'ora di camera di consiglio i giudici emettevano la sentenza che, come già detto, era di quattro mesi di reclusione con la condizionale.

La corte, nonostante le testimonianze e le richieste del P.M. e della Difesa, non concedeva le attenuanti per "aver commesso un atto di alto valore morale e civile, che non sono mai state concesse ad un obiettore di coscienza.

Gli avvocati hanno immediatamente fatto appello contro la sentenza.

o o o

Presso la caserma Quarto Genova, dell'ottavo reggimento artiglieria semovente da campagna di Palmanova, il 20 aprile scorso, l'artigliere LUIGI RUSSO, di 25 anni, cattolico, ultimo di nove figli di un imbianchino di Ercolano (Na) e studente di filosofia presso l'università di Napoli si è volontariamente rifiutato di partecipare ad una esercitazione presso il locale poligono di tiro, ritenendo quest'ultima contraria alla propria coscienza di uomo e di cristiano.

Erano presenti alla sua azione di rifiuto una ottantina di artiglieri ed un gruppo di sott'ufficiali.

Invitato successivamente dal proprio superiore, un tenente, e dal Colonnello Comandante a ritornare sulla propria decisione egli ha ribadito il proprio rifiuto.

E' stato quindi denunciato per rifiuto di obbedienza e rinchiuso nella cella di rigore della caserma; successivamente è stato trasferito presso il carcere militare di Peschiera del Garda in attesa di essere processato.

Il processo ha avuto luogo il 16 maggio e si è concluso con la condanna del Russo alla pena di mesi tre di reclusione, con la sospensione condizionale della pena.

===== questo numero viene chiuso il 23/5/70 =====

# WE SHALL OVERCOME

ANNO SECONDO · NUMERO 4 · APRILE 1970

## SOMMARIO

Lettera aperta di un gruppo di giovani, militari in servizio di leva  
Nostro commento  
Prime linee per un'analisi sull'esercito e il militarismo  
L'obiezione di coscienza di Antonio Riva  
Sergio Gromaschi processato a Torino per obiezione di coscienza  
Tentativi di intimidazione nei confronti di alcuni compagni del C.P.B.  
Servizio Civile Internazionale: campi di lavoro e studio  
Processati a Torino Antonio Riva - a Padova Luigi Russo

100/A MARASSO ANGELA e BEPPE  
v. SACCHI, 42  
10128 TORINO

WE SHALL OVERCOME mensile del comitato pacifista bergamasco  
Redazione : via S.F. d'Assisi 8/A 24100 Bergamo  
Spedizione in abbonamento postale, gruppo tre, pubblicità inferiore al  
70 % - Autorizzazione del tribunale di Bergamo numero 9, del 19 giugno  
1969 - Direttore responsabile Guido Zambetti - una copia lit. 50 -  
abbonamento annuo lit. 1.000 - sostenitore lit. 3.000 - Le quote di ab-  
bonamento si possono versare sul c.c.p. n.17/13525 dell'ufficio c.c.p.  
di Brescia intestato a We Shall Overcome -via S.F. d'Assisi 8/A Bergamo

Tutto quanto pubblicato qui può essere riportato su qualsiasi rivista,  
periodico o giornale, citando la fonte e purchè non ne derivi alcun  
pregiudizio.